



## **LA CASA DI ANNA**

Un racconto scritto dalla IV B Ottica Serale dell'IIS Giorgio Ambrosoli di Roma

Studenti: Loredana Gerunda, Marco Verrelli, Dante Polidori, Emanuele Strombino, Roberto Regni.

Insegnante referente: Silvia Dai Pra'

## LA CASA DI ANNA

Appena arrivata la chiamata segnai l'indirizzo: via degli Aceri n° \*\*\*.

Era da vent'anni che non tornavo nella via in cui ero cresciuto; giunto lì, notai subito dei cambiamenti: avevano aperto diverse nuove attività da allora, la cosa che mi saltò subito all'occhio fu quel vecchio bar all'angolo in cui andavo spesso, "Bar degli Aceri", dopo vent'anni era ancora lì, anche se un po' vandalizzato dal tempo e logorato dal vento.

Purtroppo, però, non c'era tempo per notare tutti i cambiamenti del mio vecchio quartiere: il traffico di Roma me ne aveva sottratto abbastanza, così non ne persi altro, presi il trasportino e salii al secondo piano.

Suonai al campanello e la porta si aprì subito: la prima cosa che vidi fu una *parannanza* rosa legata ai fianchi abbondanti della signora.

Mi presentai e cominciai subito a discutere sul da farsi: la signora era visibilmente scossa.

– Vuole prima occuparsi della parte burocratica? Magari si distrae, oppure me ne occupo io e lei dà un ultimo saluto al cane – dissi.

Quando ebbi finito di compilare i moduli, la signora stava ancora piangendo nella stanza accanto, così, per rispettare i suoi spazi, mi misi alla finestra a guardare il telefono e proprio lì davanti rividi il vecchio centro anziani in cui mi portava sempre mio nonno.

Era bello passare del tempo con lui e col suo gruppetto di vedovi: la vita gli aveva portato via le compagne, ma non avevano perso un ottimismo che solo ora, da grande, capisco.

Franco era il mio preferito: aveva sempre pessime battute che agli occhi di un bambino erano alta letteratura: – *Bvuno* ma, secondo te, se metto della panna sui vetri, i vetri si appannano?? – aveva anche la erre moscia!

Ridevo di cuore quando mi raccontava le sue storielle: proprio lui, che nipoti non ne aveva, era attentissimo con me mentre nonno sfidava Adamo alla partitella pomeridiana di bocce.

Sentii la nostalgia del nonno: non lo vedevo da mesi, così composi il suo numero.

– Pronto, chi parla?

– Alina, sono Bruno, nonno dorme?

- Signore guarda tv ... gli passo il telefono ...
- Sì, chi è?
- Nonno, sono Bruno! Come stai?
- Oh, come sto, a nonno, guardo la tv, tu?
- Sai dove sono, nonno? Sono nel nostro vecchio quartiere, devo ritirare un cagnolino proprio davanti al tuo centro anziani.
- Ma ancora quel lavoro fai?
- Nonno ...
- Tu il veterinario dovevi fare, mica il becchino dei cani!
- Nonno, non posso fare il veterinario se non ho una laurea in veterinaria.
- Il veterinario dovevi fare.
- Almeno io ho un lavoro, non è scontato oggi.
- Mica il becchino dei cani!
- Dai, nonno.

Sì, da piccolo, quando passavo i pomeriggi col nonno, Franco e gli altri, dicevo a tutti che da grande avrei fatto il veterinario.

Avrei curato gli animali e avrei fatto tanti soldi: con quei soldi avrei comprato una casa molto grande e avrei riempito il giardino di tanti cani e gatti: invece ora, i cani e i gatti, mi ritrovo a seppellirli.

Ogni sera, quando io e il nonno andavamo via dal centro anziani, passavamo davanti al villino di via degli Aceri, e io sognavo ...

Sognavo proprio una casa così.

Un giorno, lasciai la mano di nonno e corsi lì: mi fermai davanti al cancello e invidiai i proprietari di quella villa.

– Nonno sono proprio invidioso! – dissi.

Lui mi guardò rattristato e rispose: – A nonno, non sempre avere case così sono fortune, anzi ... vieni qui che ti racconto un segreto.

Corsi accanto a lui stringendogli la mano e ascoltai la sua voce leggermente toccata da un tono nostalgico: – Sai, Bruno, quando nonno era piccolo come te, qui le case non erano belle come oggi ... era tutto prato, terra e qualche baracca o casetta qua e la ...

Sbarrai gli occhi: *baracche?*

– Sì, a nonno, anche noi non avevamo una bella casa, i soldi erano pochi e purtroppo era il periodo della ...

– Della cosa?

– Vabbè, era solo un brutto momento. Nonno, quando finiva scuola come te, non andava al parco, allo scivolo, alle altalene ... Noi correvamo e catturavamo lucertole, se pioveva andavamo a cercare le lumache, per merenda non mangiavamo mica i biscotti ... Quelli erano premi ... ah – disse sospirando.

– Nonno, il segreto?

– Ah sì, Bruno, ecco ... Ma promettimi che non lo dirai a nessuno ...

– Giurin giuretto – risposi baciandomi le dita.

– Siamo sicuri?

– Eh sì, nonno! – rimarcai saltellando – Prometto!

– Allora, sai, in quel villino che ti piace tanto, ci abitava una famiglia ebrea.

– Ebrea? E che significa?

– Ebrea ... È una famiglia di un'altra religione!

– Come i testimoni di Geova?

– Simile, solo che non suonavano ai campanelli di domenica mattina!

Con il sorriso sui nostri volti continuammo a parlare e mi raccontò quel segreto che tanto aspettavamo.

– In quella villa viveva Anna, una bambina molto esile. Era la più piccola della famiglia, ricordo i suoi capelli castani racchiusi in una coda e quegli occhioni neri, un sorriso sempre stampato sul suo volto ... Era proprio quello che mi catturò.

– *Catturò* nonno? Che dici?

– Eh, a nonno, provo a spiegarmi a modo tuo. Vedi, catturò il mio tempo, il mio spazio, e io ero felice di donarglielo. Il padre veniva spesso a trovarci e anche quando non veniva lui avevamo la fortuna di essere alla porta accanto, ricordo giornate intere passate insieme, ricordo il punto esatto oltre una siepe in cui giocavamo fino al tramonto e il sole che in autunno dipingeva tutto d'arancio e che svaniva oltre le linee della ferrovia, ricordo che a volte facevamo più tardi del dovuto e per la città non c'erano molte luci e il buio ci parlava, e mi ricordo che a pochi isolati da casa nostra c'era un enorme campo dove insieme ad altri bambini con il cuore a mille correvamo fino alla follia, per noi bambini quello era un mondo intero dove era sempre tutto uguale e per questo perfetto, era un lieve equilibrio in cui bastavamo noi ...

– Nonno! Il segreto?

– Ah sì, a nonno. Ecco ... c'era la guerra allora...

– Che guerra?

– A Bu': *a guera*.

– Sparavate col cannone della Casilina?

– A Bu', quello non spara dall'era del *cuccù*! No, c'erano le bombe ... i soldati ... i tedeschi ...

– Come Rudi Voeller!

– Eh, sì. Solo ... un po' meno bravi. Comunque, una notte ci fu un po' di casino, due grossi camion si fermarono nella strada, scesero dei grossi uomini in uniforme, cercavano qualcuno, gridavano parole che non capivo ... Li guardavo dalla finestra e non capivo cosa volevano.

– E poi nonno?

– E poi il giorno dopo Anna non c'era più. Non sapevo dove fosse, ma temevo che c'entrassero quei grossi uomini in uniforme che parlavano una lingua sconosciuta ... In piazzetta il giorno dopo non si parlava d'altro e qualcuno diceva che anche al ghetto non c'era più nessuno ...

Beh ... poi le giornate a seguire furono strane: lei non c'era più, via degli Aceri non c'era più, non era più lo stesso e quasi mi sentivo crescere e riprendere tutto il tempo che avevo ignorato in precedenza, non sapevo definirlo allora, ma mi sentivo molto giù, quando passi tanto tempo con qualcuno te ne senti parte, ma la speranza che forse sarebbe tornata mi consolava.

Trascorsi giornate intere su quel muretto da solo, non passavo più il tempo con nessun altro e senza volerlo mi godevo quel cielo arancio o viola che prima ignoravo, detto così sembra piacevole, ma a passare tutto quel tempo da solo qualche scorcio ti colpisce dentro, ma per il resto è solo una solitudine che annichilisce.

I giorni passavano e con loro il vento che me la faceva sentire più lontana e diventava per me un pensiero maniacale e mi faceva sperare che proprio quello stesso vento soffiasse sempre più forte fino a portarmi via, magari verso di lei, librandomi in aria, cambiando la prospettiva e i profili dei camini, ma non la cambiai mai, l'unica cosa che volava era la mia immaginazione, perché tutti i miei tentativi erano solo voli falliti come i primi tentativi dei fratelli Wright ...

Intanto la guerra continuava: caddero le bombe, fucilarono degli uomini nella piazzetta ... Un giorno vidi la porta di Anna aperta e corsi dentro: era tornata!

E invece c'era una gigantesca famiglia siciliana che viveva lì, sfollata.

Alla fine, liberarono la città e io ero ancora lì, a guardare il cielo farsi blu; passavano le notti che inondavano le strade e la mia casa, il tempo cambiava giorno

dopo giorno ...

Passarono i mesi, gli anni, ed ecco che qualcuno cominciava a parlare, a raccontare della fine che avevano fatto tutti gli ebrei della città.

– E quindi come finisce? La nonna non si chiama Anna!

Il nonno diventò rosso: – No, Bu', no ... la nonna ... qualche anno dopo la guerra l'ho conosciuta là, in piazzetta ...

– E Anna?

Il nonno diventò improvvisamente triste.

– Ho pensato che fosse morta per tanti anni ... quelli del Ghetto erano morti tutti ... così pensavo che anche lei ... poi, un giorno, bevevo il caffè coi miei amici là al baretto, c'era il giornale aperto, ed eccola lì! L'ho riconosciuta subito. C'era la sua foto, il suo nome ... aveva scritto un libro sul nostro quartiere, la guerra, la sua famiglia ... diceva che la sua famiglia era stata avvisata ed erano riusciti a mettersi in salvo. A lei l'avevano chiusa in un convento di suore, da sola, non era uscita di lì finché non avevano liberato Roma ...

– E tu?

– A lungo ho pensato di scriverle, ma poi, sai ...

– Cosa?

--La nonna, Bruno!

Tacque, poi sorrise.

– Ascolta Bu, voglio che ti ricordi una cosa in particolare di questa storia.

– Cosa?

– A volte il futuro non è quello che ci immaginavamo da piccoli, ma magari da piccoli non sapevamo cos'era meglio per noi.

La signora tornò nella stanza, mi disse: – L'ho salutato – ed io la seguii in salotto. Il suo volto ancora umido di lacrime e quei grandi occhi coperti da grandi occhiali mi guardarono, sembravano dirmi di fare in fretta.

Ed io feci in fretta: mi chinai, presi il povero Leone, lo misi nel trasportino e mentre ero intento a chiudere la sacca la signora disse: – Non le ho offerto neanche un caffè ...

– La ringrazio ma adesso devo proprio scappare ... Senta: ma lei abita qui da molto?

– Da una ventina d'anni ...

– Mio nonno conosceva una certa Anna che viveva in questa palazzina ...

– Anna, quella del bar?

– No, Anna quella ... vabbè, penso che non l'abbia mai conosciuta.

Mi voltai, la ringraziai ed uscii dall'appartamento, portandomi dietro un pezzo di vita della signora.

Mentre stavo sistemando il trasportino nel furgone mi squillò il cellulare: era il capo.

– A Bruno! Ma 'ndo stai? Ma quanto ce metti?

– Arrivo.

– Guarda che c'è un ultimo ritiro ... non è tanto vicino però ...

– Dove?

– Quasi ad Ostia ...

Rimisi il cellulare in tasca e saltai nel furgone: per Ostia c'erano *solo* 30 chilometri.

Mi tornò in mente quella frase che mi aveva detto il nonno: *A volte il futuro non è quello che ci immaginavamo da piccoli, ma magari da piccoli non sapevamo cos'era meglio per noi.* Il problema è che io, a quarant'anni suonati, cos'era meglio per me non l'avevo ancora capito.

## NOTA METODOLOGICA

Classe: IV B Ottica Serale.

Studenti: Loredana Gerunda; Marco Verrelli; Dante Polidori; Emanuele Strombino; Roberto Regni.

Insegnante referente: Silvia Dai Pra' (Italiano e Storia), [silviadaipra@yahoo.it](mailto:silviadaipra@yahoo.it)

Scuola: Istituto di Istruzione Superiore Giorgio Ambrosoli

Sede centrale: viale della Primavera 207 – 00172 Roma, tel. 06 121122725, e-mail: [rmis034007@istruzione.it](mailto:rmis034007@istruzione.it)

Sede Ottica: via Romolo Trinchieri 49, 00172 Roma

## RESOCONTO

### **Come è nata l'idea di partecipare a un concorso letterario**

La IV Bot serale è una classe con cui non è facile lavorare.

Sono pochissimi, spesso assenti e pure scarsamente motivati – fare lezione con loro era un'impresa, riuscire ad avere qualche banco occupato una fortuna.

Così, ho provato a proporre un progetto di scrittura: forse questo avrebbe potuto attrarli, motivarli, e indurli a una maggiore partecipazione.

Tutte le lezioni dedicate a questo progetto si sono svolte a scuola, presso la nostra sede di via Trinchieri 49, a Roma, nel quartiere di Centocelle, tra l'inizio di gennaio e la fine di marzo 2019.

### **L'ideazione (gennaio 2019)**

Per avviare il percorso, sono partita da due lezioni generali di scrittura creativa, con esercizi per imparare un po' il funzionamento di un racconto.

Fatto questo, ci siamo dedicati alla ricerca di una storia, ambientata nel quartiere di Centocelle, che valesse la pena di raccontare.

Sul sito dell'ANPI locale abbiamo trovato uno studio di Riccardo Sansone: *Relazione per il conferimento della medaglia d'oro al valore civile al quartiere romano di Centocelle*. In quelle pagine, ci siamo appassionati alla storia della



famiglia Camerini, ebrei parmigiani trasferiti a Centocelle, miracolosamente scampati ai rastrellamenti nazisti.

Abbiamo così cercato il libro di memorie scritto dalla figlia più giovane dei Camerini, Mirella, *Srotolando il gomitolo*, e ne abbiamo letto alcuni brani in classe.

Alcuni studenti conoscevano già bene la storia dell'occupazione nazista di Roma e dell'Olocausto, altri meno, quindi una lezione è stata dedicata a questa parte della nostra storia. Dopodiché, ho mandato degli studenti a fare un sopralluogo a via degli Aceri, là dove sorgeva il villino della famiglia Camerini: la vicinanza dell'ex villino a un centro anziani ci ha fatto ideare la trama del racconto.

Gli studenti hanno cercato di avvicinare questa storia al loro mondo: alcuni hanno consultato i propri nonni in cerca di ricordi lontani; altri hanno arricchito i dialoghi di parole e modi di dire in romanesco – abbiamo deciso, inoltre, che il protagonista avrebbe fatto il lavoro di uno dei nostri studenti, impiegato in un'agenzia funebre per animali.

### **La stesura (febbraio-marzo 2019)**

Il problema principale della scuola serale (oltre alle assenze) è la mancanza di tempo degli studenti: molti lavorano otto ore al giorno e poi vengono a scuola.

Per ovviare a questo ostacolo abbiamo lavorato soprattutto in classe: ciò, ovviamente, ha comportato un netto rallentamento del programma tradizionale.

Abbiamo proceduto così: ogni giovedì gli studenti lavoravano in classe, tutti insieme; alla fine delle lezioni, uno studente, a turno, si portava a casa “il manoscritto” e continuava autonomamente. La settimana successiva gli studenti rileggevano quanto scritto dal compagno e poi riprendevano a lavorare insieme.

Alla fine abbiamo dato a uno studente il compito di trascrivere il tutto su un programma di videoscrittura e abbiamo cominciato l'*editing* collettivo.

### **Obiettivi raggiunti?**

Gli obiettivi di una scuola serale non sono esattamente gli stessi di quelli di una scuola diurna. Il primo obiettivo che noi perseguiamo è tentare di abbassare i tassi di dispersione scolastica, o, meglio, di offrire una seconda possibilità a persone che la scuola l'hanno già abbandonata – per questo, ogni tentativo di motivare gli studenti, in modo che non abbandonino la scuola una seconda volta,

può dirsi riuscito.

In questo caso posso dirmi piuttosto soddisfatta, perché il progetto è piaciuto particolarmente agli studenti più a rischio abbandono: ragazzi che, ad ogni assenza che si prolungava più delle altre, vedevamo già tornare a scivolare nel limbo dei *neet*, quella marea di ragazzi tra i venti e i trent'anni che non studiano né lavorano.

Così, alla fine, posso dirmi contenta: gli studenti meno motivati si sono fatti coinvolgere, gli studenti più brillanti hanno partecipato con gioia, il lavoro sulla scrittura è stato notevole – e, *last but not least*, pur sentendosi un po' fuori posto all'idea di scrivere un'opera di narrativa, pur ripetendomi più volte che creare racconti è un'attività “da liceo”, mentre loro erano *solo* gli alunni di un professionale serale di periferia, credo che la partecipazione a un concorso letterario sia stata una buona cosa per l'autostima degli studenti – convinta come sono che proprio questo tipo di realtà abbiano bisogno di tanta attenzione e di tante energie.

### **Bibliografia**

I nostri principali riferimenti bibliografici sono stati i seguenti:

M. Camerini, *Srotolando il gomito. Ricordi in libertà, Centocelle e una Roma moderna*, L'Autore Libri, Firenze 2003;

R. Sansone, *Relazione sul conferimento della medaglia d'oro al valore civile al quartiere romano di Centocelle*, ANPI sezione Giordano Sangalli, Roma, 2017 (scaricabile qui: <http://www.patriaindipendente.it/wp-content/uploads/2018/06/Relazione-per-conferimento-MdO-Centocelle.pdf>).